

Cara Europa, svegliati e disegna il tuo futuro

di Romano Prodi

in “la Repubblica” del 13 febbraio 2025

Quali siano i confini dell'Unione Europea è un problema che da decenni sempre si impone e si propone senza ricevere una risposta condivisa. Io stesso, durante il mio periodo di presidenza della Commissione (1999-2004), proprio mentre si stava preparando il processo di “allargamento” a dieci nuovi paesi dell'Europa centrale e orientale, chiesi più volte ad autorevoli responsabili del Parlamento europeo di aprire un dibattito dedicato ad approfondire il tema dei “confini dell'Europa”. Mi interessava conoscere i sentimenti dei parlamentari sul futuro dell'Unione, non soltanto in riferimento all'allargamento che si stava già mettendo in atto, ma anche riguardo a un più lungo arco di tempo, in modo che le decisioni che si stavano prendendo potessero essere inserite in una strategia di lungo periodo. Inutile ricordare che questa discussione non è mai avvenuta. Tutti gli interlocutori interrogati ritenevano (forse a ragione) che una discussione di questo tipo avrebbe fatto emergere soprattutto i disaccordi, senza potere arrivare ad alcuna utile conclusione. Con maggiore realismo di quello che allora dimostrai, Sylvie Goulard affronta questo grande tema, mettendone in rilievo i costi e i benefici e chiarendo, una volta per sempre, quali cambiamenti l'Unione Europea deve mettere in atto perché l'arrivo di nuovi membri non si trasformi in un processo tale da paralizzare la vita dell'intera Unione.

Ho, peraltro, il dovere di ricordare che nel 2004, proprio mentre si lavorava per accogliere dieci nuovi Paesi membri, tutti i leader politici concordavano sul fatto che questa grande operazione dovesse essere accompagnata da radicali riforme delle istituzioni europee. Tuttavia, ogni volta che questo tema arrivava sul tavolo, la decisione unanime era di non approfondirlo, riducendo il proposito di riforma a qualche limatura come la diminuzione del numero dei commissari, che sarebbero stati ridotti a uno per paese, in modo da rendere meno pletorica la nuova Commissione, che è tuttavia ancora troppo numerosa. E il trattato costituzionale elaborato nel 2002-2003 non è mai entrato in vigore, distrutto anche lui dall'unanimità.

Oggi il problema si pone con maggiore evidenza e Sylvie Goulard ci ricorda, in modo perentorio, che un allargamento a 36 o 37 membri, senza un sostanziale cambiamento delle istituzioni, segnerebbe la definitiva paralisi dell'Unione già pesantemente indebolita dai ricatti resi possibili dal diritto di veto, da un Parlamento frammentato e dall'indebolimento dei poteri della Commissione. Un allargamento a 37 membri senza le necessarie riforme segnerebbe la fine dell'Europa come l'avevano sognata i padri fondatori. Senza parlare delle conseguenze negative della nostra frammentazione non solo in campo economico, ma anche in quello militare. Da un lato emerge infatti la nostra quasi inesistenza nel settore della difesa mentre, dall'altro, dobbiamo constatare che, pur non contando nulla, la spesa militare dei 27 separati eserciti europei equivale alla spesa della potentissima Cina.

Eppure, anche oggi come allora, i leader politici, cominciando dai responsabili della Francia e della Germania, insistono sul fatto che ogni proposta di allargamento debba essere accompagnata da profonde riforme. Tuttavia, non dicono quali debbano essere e, ovviamente, non si impegnano sui modi e sui tempi nei quali possano essere messe in atto. Tempi e modi che sono incompatibili con il nazionalismo crescente e con i leader nazionali che, come amaramente sottolinea Sylvie Goulard, fanno per l'Europa solo «il minimo necessario» e considerano il Consiglio europeo non come un'istituzione comunitaria, ma come il luogo in cui si difendono gli interessi nazionali.

Su questo tema Goulard scrive parole piene di verità accompagnate dall'emozione di vedere «la maggior parte dei responsabili politici ammette generalmente che, a lungo termine, l'Ue dovrà trasformarsi in una struttura federale e, nel lungo termine, dovrà rivedere la sua organizzazione (...)». Nel frattempo, ognuno lotta per mantenere le proprie prerogative, la “sua” poltrona al Fmi, la “sua” poltrona al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, le “sue” ambasciate bilaterali (...) i “suoi” più vani privilegi, le “sue” abitudini».

Il Consiglio europeo è sempre più il centro decisionale dell'Unione ma, nello stesso tempo, ne rappresenta il freno più tenace che viene reso ancora più efficace dall'incomprensibile e antidemocratica regola dell'unanimità. Una regola secondo la quale l'aumento del numero dei componenti del Consiglio moltiplica la probabilità che il diritto di veto sia applicato come arma abituale.

Ogni pagina di questo straordinario libro ci dice che l'Europa sarebbe molto più ascoltata nel mondo se l'unanimità fosse stata abbandonata nel momento in cui entravano nell'Unione dieci nuovi paesi, ma abbiamo già riflettuto sul fatto che questo impegno, nonostante le promesse, non è stato mantenuto.

La critica nei confronti di un futuro allargamento non comporta però un giudizio negativo sulle conseguenze dei passati allargamenti in termini di benessere economico e, nonostante la parentesi polacca e la persistente democrazia illiberale ungherese, anche in termini strettamente politici. I nuovi arrivati hanno aumentato in modo impressionante la loro sicurezza, il loro sviluppo economico e hanno fatto enormi progressi anche nell'applicazione delle regole democratiche. Le recenti celebrazioni del ventesimo anniversario dell'entrata degli otto paesi che prima appartenevano al Patto di Varsavia hanno evidenziato livelli di progresso quasi emozionanti. Il problema sta nel fatto che il mancato parallelismo fra allargamento e riforme ha bloccato il progresso dell'Unione e un ulteriore allargamento senza riforme rischierebbe di bloccare definitivamente il cammino europeo. Ed è questo blocco la causa principale del successo dei partiti e dei movimenti nazionalisti e antieuropei. Non ci si può infatti affezionare a un'istituzione che non è più in grado di disegnare il futuro, ma vive solo di compromessi, come sempre più avviene a Bruxelles.

La nuova generazione ha quindi dimenticato l'impressionante contributo apportato dall'Unione Europea nel chiudere definitivamente i secoli di guerra che avevano insanguinato i rapporti fra i diversi paesi. In Europa abbiamo ormai raggiunto tre generazioni di pace, come mai era avvenuto dopo la caduta dell'impero romano mentre, appena al di fuori dei nostri confini, prima l'ex Jugoslavia e poi l'Ucraina hanno rivissuto le nostre tragedie del passato. Sylvie Goulard è pienamente consapevole dell'obbligo morale e politico che abbiamo nei confronti dell'Ucraina, ma sottolinea con forza che tutto questo, se non è accompagnato da un grande passo in avanti nel nostro processo di coesione, porterebbe solo alla disgregazione dell'Europa.

Il caso specifico del possibile ingresso dell'Ucraina ci riporta infatti, in modo quasi brutale, alle già ricordate contraddizioni interne della stessa Unione Europea. Viene infatti opportunamente ricordato che mentre il governo polacco si è sempre schierato in prima linea a fianco di Kiev, ha dovuto nel contempo chiudere le importazioni di grano dall'Ucraina di fronte alla durissima opposizione dei propri agricoltori. Una riflessione che ci costringe a ragionare sulle inevitabili conseguenze dei negoziati per l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione, fin dal loro avvio. Negoziati che dovrebbero necessariamente essere accompagnati da un radicale cambiamento di tutta la politica agricola europea, sconvolgendo gli interessi di molti paesi, a cominciare dalla stessa Polonia. Un cambiamento non facile perché, ovviamente, anche questa decisione richiederebbe l'unanimità, obiettivo che non può essere raggiunto senza infiniti e difficili compromessi.

Sono quindi molto numerose le pagine di questo libro che segnalano le grandi difficoltà che accompagnano il processo di ingresso di nuovi paesi nell'Unione, ma nessuna parola richiama sentimenti di egoismo o di esclusione.

La tesi che illumina ogni pagina di questo volume ci dice semplicemente che se vogliamo finalmente iniziare un processo per disegnare i confini dell'Europa, non solo validi e accettati per il presente, ma anche per il futuro, dobbiamo rafforzare l'Unione all'interno della nostra Europa, in modo che abbia la capacità di assimilare nuovi membri accrescendo nello stesso tempo lo slancio verso l'integrazione.